

Annuncio in contemporanea a Washington e Mosca: il summit è stato anticipato
Lo scontro tra la Lituania e l'Urss non ha ritardato la convocazione

Baker e Shevardnadze preannunciano l'agenda dei colloqui: dovrebbero essere siglati «accordi di principio» sul disarmo
Difficoltà solo sui missili strategici

Gorbaciov vola da Bush a fine maggio

Annunciato di corsa il vertice Bush-Gorbaciov, anticipato a fine maggio a Washington. La crisi lituana ha finito quindi per accelerare le scadenze. «Ne parleranno al vertice, anzi la Lituania lo rende semmai ancora più importante», ha detto il portavoce della Casa Bianca. Rimossa la tensione sull'annuncio, Baker e Shevardnadze hanno potuto concentrarsi su disarmo, Germania ed Europa.



Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze e il segretario di Stato, James Baker

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Il vertice Bush-Gorbaciov ci sarà tra meno di 55 giorni, dal 30 maggio al 3 giugno. In anticipo rispetto a tutte le date ipotizzate in precedenza. L'hanno annunciato di corsa ieri contemporaneamente dalla Casa Bianca e dal Cremlino. Senza neanche aspettare che si concludessero i colloqui tra Baker e Shevardnadze. Senza che neanche si sappia a momento se Gorbaciov si fermerà solo a Washington o seguirà Bush in un più intimo week-end nella magione di famiglia in campagna a Kennebunkport (o magari all'accademia militare di West Point, dove in quei giorni il presidente Usa ha già un appuntamento).

«Sono contento che sia stata fissata la data. È molto importante che noi si possa avere queste conversazioni. Il dialogo è importante. Aspetto Gorbaciov qui», ha detto Bush,

comparso nel giardino delle rose della Casa Bianca a ricevere il cantante Michael Jackson per consegnargli il riconoscimento di «artista degli anni 80». Gli imbarazzi sulla Lituania, che sino a poche ore prima sembravano addirittura mettere in forse il vertice, sembrano quasi dissipati al vento e al sole che splende sulla Washington che due giorni prima aveva accolto Shevardnadze nella nebbia fredda e pioviggiosa. E il presidente è allegro, di giri, il suo alone usuale di grigiore è allietato dal costume nero con fascia carminio del cantante. «Stanno andando ragionevolmente bene, lo riceverò domani (venerdì) nell'ufficio ovale», dice quando gli chiedono delle conversazioni tra il suo segretario di Stato Baker e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze.

I due, liberati dall'attesa spaziosa che si era creata attorno all'annuncio del vertice,

e messo a canto la spinosa Lituania, hanno ieri continuato la maratona di colloqui concentrando sulle questioni del disarmo, dell'Europa e degli altri nodi aperti nello scacchiere mondiale. «Le date sono state fissate, così oggi possiamo iniziare la preparazione pratica del summit. Siamo entrati

ora in una fase cruciale. C'è ancora molto lavoro da fare. Dobbiamo fare un passo avanti significativo nei rapporti bilaterali», aveva detto Shevardnadze mentre assieme al collega americano e all'altra cinquantina di esperti delle due parti si avviava verso la sala delle riunioni al Dipartimento

di Stato. «Speriamo di riuscire a coprire l'intera agenda dei colloqui», ha ribadito Baker che gli stava accanto. «E la Lituania? I colloqui di mercoledì si erano conclusi con Baker che aveva dichiarato che «non c'è sono disaccordi circa l'importanza della questione Lituania e per quanto ri-

guarda l'importanza del risolvibile mediante il dialogo, con mezzi pacifici». E Shevardnadze aveva aggiunto: «Lasciatemi dire in modo autorevole e serio che non ho dubbi che saremo capaci di trovare una soluzione a questo problema e che troveremo una soluzione saggia e giusta». Subito dopo, alla domanda se Baker l'avesse «ammonito» sulla Lituania, aveva risposto che «non è stato questo il linguaggio usato». Che «linguaggio» avete usato allora? «Un linguaggio costruttivo».

Come se gli uni e gli altri - malgrado e anzi probabilmente proprio per il ritmo di notizie preoccupanti da Vilnius - avessero una fretta indivisibile di annunciare che il vertice ci sarà comunque. «Abbiamo deluso chi si aspettava rotture», è stata una delle battute di Shevardnadze dopo l'annuncio della data. E il portavoce di Bush, Fitzwater, ha precisato che di Lituania a questo punto Bush e Gorbaciov ne parleranno al summit. «La Lituania semmai rende ancora più importante il vertice», ha detto. E questo dovrebbe bastare ad allentare le pressioni che erano montate perché Bush alzasse la voce contro Mosca. Anche al Congresso, che il giorno prima aveva approvato una mozione, non vincendo, che invitava Bush a «sostenere più esplicitamente l'indipendenza

lituana, si affacciano toni più realistici. Il leader dei repubblicani in Senato, Bob Dole, ha detto che se Mosca usasse la forza in Lituania «sarebbe un po' più difficile far approvare nuovi accordi economici con l'Urss», ma ha aggiunto di non sapere se «ciò avrebbe effetti negativi sugli accordi per il disarmo».

Nei prossimi 55 giorni Baker e Shevardnadze si dovranno incontrare almeno un'altra volta ancora. In corsa con il tempo per mettere a punto i tre grandi accordi che al vertice verranno conclusi in linea di principio, anche se non formalmente firmati. Quello sul convenzionale in Europa è praticamente concluso, facilitato dal consenso sulla necessità di chiudere subito su quanto già concordato e aprire subito una Vienna 2, che porti le cose più avanti ancora, tenendo conto della riunificazione tedesca e dei mutamenti in Europa dell'Est. In fase di accelerata conclusione è quello sul bando delle armi chimiche. Mentre tecnicamente più complesso degli altri si presenta il terzo accordo, quello sul dimezzamento dei missili strategici. Sia gli americani che i sovietici hanno già fatto capire che sarebbe «poco pratico» aspettarsi la conclusione del trattato Start da qui al sette settimane che mancano al vertice.

Mandela: «Non isolate il governo di Pretoria»



Con una dichiarazione a sorpresa, il vicepresidente dell'African National Congress, Nelson Mandela, ha affermato mercoledì, dopo un incontro di tre ore con il presidente sudafricano Frederik de Klerk (nella foto), che il «governo di Pretoria non deve essere isolato, perché questo sarebbe contrario allo spirito del negoziato che si auspica nel paese». Parlando in una conferenza stampa subito dopo quella del capo di Stato sudafricano sulla scalinata della residenza ufficiale di de Klerk a Città del Capo, Mandela ha detto di avere accolto con «molto favore» l'annuncio della creazione di una commissione d'inchiesta giudiziaria sull'azione della polizia nella township nera di Sebokeng, vicino a Pretoria. Qui, dieci giorni fa, gli agenti spararono su una folla di manifestanti neri uccidendone dieci e ferendone alcune centinaia. Mandela ha confermato che una nuova data di un incontro fra l'Ance e il governo è stata stabilita.

A Botteghe Oscure ieri incontro Occhetto Alfonsin

Il segretario generale del Pci on, Achille Occhetto, si è incontrato con Raul Alfonsin, presidente della Union civica radical ed ex presidente della Repubblica Argentina. Con Alfonsin erano presenti l'ex ministro degli Interni Enrique Nosiglia e l'ex viceministro degli Esteri, Raul Alconada. Per il Pci, hanno partecipato anche Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra, Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti e Donato Di Santo, della sezione relazioni internazionali. Al centro del cordiale colloquio la situazione argentina e latino-americana in questa importante fase di democratizzazione e i rapporti con l'Europa che si avvia alla propria unificazione politica ed economica. Si è anche discusso dello sviluppo delle relazioni di amicizia tra i due partiti e dell'impegno della sinistra europea sulle questioni del debito del Terzo mondo e del drammatico squilibrio tra Nord e Sud. Alfonsin si è incontrato anche con il Papa in Vaticano.

Gli estoni «Non ritiriamo la dichiarazione di indipendenza»

L'Estonia non annulerà la dichiarazione di ristabilita indipendenza adottata il 30 marzo, e la risposta all'ultimatum di Gorbaciov non verrà inviata a Mosca prima di lunedì prossimo: lo ha detto in una intervista all'«Ar» il presidente estone Arnold Ruutel. Il Parlamento estone aveva approvato una risoluzione che, dichiarando illegale l'autorità statale sovietica in Estonia «dal momento della sua introduzione», ristabilisce l'indipendenza estone in linea di principio, proclamando però un indefinito «periodo di transizione» durante il quale i problemi concreti dovrebbero essere risolti tramite negoziati con Mosca. «Non intendiamo annullare la risoluzione, ma chiarirla», ha detto Ruutel, secondo cui la dichiarazione di indipendenza «è per ora formale, ma ha valore giuridico». Martedì scorso il Parlamento estone ha riconosciuto la Repubblica lituana come Stato indipendente ma, ha detto Ruutel, «per ora non prevediamo l'apertura di una nostra rappresentanza ufficiale in Lituania». Le tre Repubbliche baltiche dovrebbero però «al più presto» aprire rappresentanze commerciali nelle rispettive capitali, in vista della nascita di una federazione baltica.

Bush «Sarà possibile un presidente nero»

«Un negro sarà presidente degli Stati Uniti un giorno non lontano». Lo ha detto il capo di Stato degli Usa George Bush, ad una riunione dell'organizzazione nera «Centro di studi politici» di Washington. «Mi riferisco ai bambini, non ai vecchi di 49 anni», ha aggiunto il presidente scherzando con Jesse Jackson, l'attivista nero per i diritti umani, che si è candidato due volte per il partito democratico e sembra si ripresenterà nel 1992. Nel suo discorso, Bush ha lanciato un appello alla popolazione del Sudafrica perché si ispiri all'esempio di Martin Luther King e rinunci alla violenza.

Francforte chiede lo sfratto dei militari Usa

La presenza delle truppe statunitensi intralça gli ambiziosi programmi di sviluppo di Francforte, perciò esse devono sgombrare. Questo il senso di una missiva trasmessa in settimana dal ministro-presidente dell'Assia Walter Wallman a Helmut Kohl. L'ex sindaco di Francforte ha invitato in particolare il cancelliere ad adoperarsi per ottenere il ritiro dei soldati Usa di stanza a Francforte e la chiusura della base aerea americana di Rhein-Main, attigua all'aeroporto di Francforte, e del vicino aeroporto di Wiesbaden-Erbenheim. Wallman (membro della Cdu come Kohl) ha fatto presente che lo spazio utilizzato attualmente dalle forze statunitensi è vitale per lo sviluppo dei progetti di edilizia abitativa e per la realizzazione di altre opere necessarie per consolidare il ruolo di Francforte come capitale finanziaria della Rfg, in vista dell'integrazione europea.

VIRGINIA LORI

Il Parlamento lituano vota (82 sì, 9 no) un appello a Gorbaciov
«Siamo pronti a trattare anche tenendo conto della legge sovietica»

Vilnius propone il compromesso

La Lituania è pronta a discutere con Mosca «lo spirito e la lettera» delle norme e delle risoluzioni adottate con la proclamazione di indipendenza «dal punto di vista del diritto internazionale e della costituzione dell'Urss», la stragrande maggioranza (82 voti contro 9) del parlamento lituano ha così sottoscritto un conciliante messaggio a Gorbaciov per l'immediata apertura dei colloqui.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il parlamento di Vilnius, alla fine, ha trovato l'accordo sul testo di un messaggio a Gorbaciov che potrebbe aprire la strada ad un compromesso onorevole. I dirigenti della repubblica non intendono - afferma il documento approvato a tarda notte - a larghissima maggioranza dopo che non era passato un altro testo assai meno conciliante - troncane i legami economici, culturali e umanitari con l'Urss e si accetta, per la prima volta, di tener conto nei colloqui che vengono invocati con grande urgenza, della legge sovietica oltre che del diritto

internazionale. «Comprendiamo - afferma il parlamento lituano, Landsberghis in testa - che la determinazione della Lituania a riprendere il suo posto tra gli Stati indipendenti sia dai messaggi del presidente Gorbaciov, e lei, stimolato dall'Unione Sovietica e a lei, stimolato dal documento del Parlamento di Vilnius, uno degli esponenti della delegazione lituana che si trova a Mosca non ha escluso il ricorso ad una consultazione generale degli elettori della repubblica del prelativo sovietico. «Non escludo la possibilità di un referendum», ha detto l'avvocato Egidius Bichkauskas, 35 anni, capo della missione permanente della Lituania in Mosca. E ha aggiunto: «La repubblica è pronta al compromesso e può offrire più di quanto il centro moscovita si attenda».

L'agenzia «Tass» ieri ha riportato una significativa intervista con Alexander Jakovlev, membro del Politburo, del Pcus e del «Consiglio presidenziale», il quale ha incontrato la delegazione lituana. Secondo Jakovlev, il quale ha voluto definire semplice «conversazione» l'incontro di tre giorni fa con i dirigenti lituani, è stato ribadito a Vilnius che un «costruttivo e responsabile approccio» al problema è rappresentato sia dalla risoluzione del «Congresso dei deputati» sia dai messaggi del presidente Gorbaciov. Il «braccio destro» di Gorbaciov sostiene nell'intervista d'aver ricordato ai lituani, che si erano presentati come «privati cittadini», che «ogni tentativo di accelerare gli avvenimenti può essere interpretato esclusivamente come mancanza di volontà per i colloqui e il dialogo». In altri termini, Jakovlev ha ribadito il disappunto del Cremlino nei confronti della strada scelta dai lituani proprio mentre nel paese è in corso un dif-

ficile cammino verso la costruzione di uno Stato di diritto, efficiente e democratico. Ed è stato anche molto deciso l'esponente del Politburo nel definire «azioni contro la perestrojka» contro la «storica svolta» quelle che sono state attuate dopo il 10 marzo scorso, cioè a partire dalla dichiarazione di indipendenza del Soviet supremo della Lituania. Alla vigilia del congresso del partito comunista della Lettonia, i cui lavori si aprono stamane a Riga, ha preannunciato che si sta per assistere ad una ripetizione dei casi lituano ed estone. I circa 800 delegati «appaiono divisi sul futuro del partito»: ci sono quelli che vogliono una piena indipendenza dal Pcus e mantenere soltanto relazioni paritarie, quelli che intendono l'indipendenza nel quadro di un rapporto stretto con il partito centrale e gli esponenti della «terza via» che propongono una «unione di partiti eguali e sovrani, coordinati da un piccolo centro».

Il Parlamento vota la restituzione della sovranità a Baldovino dopo le 48 ore di «sospensione»
Ma già si pensa ad una modifica costituzionale che renda superflua la sua approvazione delle leggi

Un'altra vittima nel carcere di Manchester

LONDRA. La rivolta del carcere di Manchester ha fatto ieri la sua seconda vittima mentre 25 irriducibili continuano dopo cinque giorni a sfidare fame, sete e freddo negli ultimi bracci del penitenziario in cui la polizia non è ancora riuscita ad entrare. La vittima è una guardia di custodia, Walter Scott, di 46 anni, morto in ospedale per le conseguenze di un attacco di cuore che lo aveva colpito domenica, nell'infuriare della sommossa, nella foto, un gruppo di detenuti sui tetti del penitenziario.

Il Parlamento vota la restituzione della sovranità a Baldovino dopo le 48 ore di «sospensione»
Ma già si pensa ad una modifica costituzionale che renda superflua la sua approvazione delle leggi

Il governo belga ridurrà i poteri del re

Il Belgio ha di nuovo un re ma dopo l'escamotage dei due giorni di «sospensione» che ha evitato una crisi istituzionale sulla legge che depenalizza parzialmente l'aborto si è acceso il dibattito sul ruolo del sovrano. Ieri il primo ministro Martens ha annunciato l'intenzione del governo di ridurre i già esigui poteri del re fino a rendere superfluo il suo consenso per l'entrata in vigore delle leggi.

BRUXELLES. Se il Vaticano applaude la scelta «nobile e coraggiosa» di Baldovino, la sua «altissima coscienza morale» e il pasticcio costituzionale che gli ha permesso di non apporre il suo consenso alla parziale legalizzazione dell'interruzione della gravidanza, il governo belga sta già cercando di trovare una strada che eviti il ripetersi delle circostanze che l'hanno costretto a «sospenderlo».

Nel corso della seduta che ha restituito i poteri reali a Baldovino (245 sì e 95 astensioni), il primo ministro democristiano Wilfried Martens ha annunciato che il governo si appresta a proporre una serie di emendamenti alla Costituzione

per ridurre le funzioni del re. Martens ha parlato di «mutamento strutturale» della Costituzione senza però aggiungere altri particolari. Ma da più parti si ritiene che i poteri di Baldovino saranno ridotti fino ad abolire la norma che rende necessario il consenso del re per l'entrata in vigore delle leggi. Nel suo intervento Martens ha informato i deputati sul contenuto della lettera con cui Baldovino, cattolico praticante e da sempre contrario all'aborto, gli aveva reso nota la sua decisione di essere sospeso. «Mi rendo conto del fatto che non sto intraprendendo un cammino facile e che rischio di non essere compreso da molti. Questa è tuttavia l'unica strada che posso seguire per

non offendere la mia coscienza», aveva scritto venerdì il sovrano al primo ministro. Il monarca aveva poi spiegato le sue obiezioni alla legge, che consente l'interruzione della gravidanza entro le prime 12 settimane in caso di pericolo per la salute psicofisica della madre, adducendo «che rappresenta un grave attentato al rispetto per la vita dei più deboli». «A tutti coloro che saranno sorpresi dal mio atteggiamento», aggiungeva il re nella lettera al primo ministro - rivolgerò la domanda: è normale che io sia l'unico cittadino belga che deve agire contro la sua coscienza in questioni così importanti? Tutti hanno libertà di coscienza tranne il re?». Proprio su questo punto si sono concentrate le critiche dei deputati che si sono astenuti nel voto sulla restituzione dei poteri a Baldovino. «Il re - dicono - è libero di obiettare come semplice cittadino ma non può mettersi contro il Parlamento mentre svolge la sua funzione di capo dello Stato. Se vuole obiettare, abdichi».

Altro nodo di frizione e critica, anche all'interno dell'alleanza di centro-sinistra che esprime la compagine governativa, è stato l'articolo della Costituzione utilizzato come scappatoia per scongiurare una drammatica crisi istituzionale. Tale articolo, infatti, n.82 della legge fondamentale consente al governo di «impossibilitare» il re se questi è «impazzito, malato o imprigionato» - rendendo quindi abbastanza accettabile ricorrervi, com'è accaduto, in un caso di obiezione morale.

Sembrano tutti serviti, dunque, gli elementi per una revisione costituzionale che riduca al minimo le prerogative, peraltro già quasi solo cerimoniali, del re belga. Se non, addirittura, per una abolizione dell'istituto monarchico, come hanno ventilato alcuni dei deputati socialisti che partecipano alla coalizione di governo. Contro quest'ultima ipotesi gioca la realtà del Belgio e cioè quella di un paese profondamente diviso in due comunità linguistiche che si detestano cordialmente e che il re, a giudizio di molti, avrebbe contri-

buito a tenere unite in uno stesso Stato. In Belgio ci sono infatti le Fiandre e la Vallonia. Le prime sono a maggioranza democristiana, profondamente cattoliche e istintivamente monarchiche, nella seconda invece prevalgono i socialisti, l'agnosticismo e si sopporta il re soltanto se, come aveva fatto finora Baldovino, non si fa né vedere né sentire.

Conflicto esplosivo, si direbbe, che lo stesso primo ministro Martens si appresta a smorzare togliendo al sovrano l'ultimo privilegio politico sopravvissuto in tutte le monarchie d'Europa: firmare la promulgazione delle leggi. D'altra parte nel suo stesso gesto Baldovino è sembrato disposto ad una soluzione di questo genere animato com'era, nel rifiutare l'aborto, non solo dai suoi dichiarati sentimenti cattolici. Tutti sanno infatti che il suo desiderio di essere padre è già stato frustrato tre volte, da tre aborti spontanei subiti dal regina Fabiola.



Baldovino del Belgio

Maxirisarcimento negli Usa
La Ford sborsa 8 miliardi
«Le cinture di sicurezza non salvarono una vita»

NEW YORK. Ecco una sentenza destinata a lasciare il segno e ad insegnare qualche cosa di utile, cioè ad usare le cinture di sicurezza. Una delle più grandi case automobilistiche del mondo, la Ford, ha accettato di pagare una cifra enorme, sei milioni di dollari (quasi otto miliardi di lire) a titolo di risarcimento per un incidente automobilistico avvenuto nel 1988 e nel quale uno dei due gemelli di una coppia californiana rimase ucciso e l'altro paralizzato. La famiglia americana viaggiava su di un Ford Escort che si scontrò frontalmente con un'altra vettura. I coniugi Jim e Patricia Miller, scampati all'incidente che costò la vita ad uno dei due gemelli di 11 anni e nel quale rimase ferito gravemente l'altro figlio, citarono subito in giudizio la casa automobilistica e i loro legali sostennero che le cinture di sicurezza installate sulla vettura erano insufficienti. Le cinture erano del modello

che si allaccia solo alla vita del passeggero e sprovviste di un attacco a tracolla come quelle dei sedili anteriori su cui sedevano i genitori dei due gemelli. Per assurdo il fatto che quel tipo di cinture di sicurezza non era adatto allo scopo per il quale erano montate sulle automobili era stato provato proprio dalla Ford che aveva commissionato uno studio secondo il quale l'attacco a tracolla era molto più efficace. Dallo scorso anno infatti la casa automobilistica americana ha adottato un nuovo tipo di cinture di sicurezza anche nei sedili posteriori.

I coniugi Miller avevano inizialmente chiesto un risarcimento addirittura di 23 milioni di dollari ma hanno poi accettato l'offerta di sei milioni di dollari fatto loro dalla Ford. La cifra è una delle più alte mai pagate negli Stati Uniti ad un consumatore dal fabbricante di un prodotto difettoso.